**GINO PITARO**

**BENZINE**

**ENSEMBLE**

**ROMA, 2015**

**Pag.147**

**Prezzo: 12€**

*” All’inizio c’è un luogo, un luogo di vita sul quale io voglio lavorare. Cerco di comprenderne, di coglierne in una sola volta ciò che ci si vede: lo spazio, la luce, i colori... e nello stesso movimento ciò che non si vede, che non si vede più: la storia, i ricordi sepolti, il carico simbolico…In questo luogo reale afferrato così nella sua complessità, io vado a iscrivere un elemento di finzione…”*spiega in un’intervista, riferendosi alla sua opera, Ernest Pignon-Ernest, l’artista di Street art (Art urbain in Francia), autore dell’opera riprodotta sulla copertina di **Benzine**, ultimo romanzo di **Gino Pitaro**.

Se Pignon ha sparso nei vari luoghi “pasoliniani” di Roma, posters riproducenti uno scultoreo Pasolini che ostende il proprio cadavere, tenendolo tra le braccia, al fine di svelare l’essenza stessa di quello spazio, Pitaro, in questo suo ultimo lavoro di scrittura, dà l’impressione di voler perseguire il medesimo scopo.

L’autore, infatti, ha scelto un luogo, ne ha raccolto lo spazio, la luce, i colori e vi ha inserito un elemento di finzione. Luigi, il suo protagonista, che vive, studia, lavora tra il centro di Roma e Tivoli Bagni, è una fibra pulsante di quegli spazi e il suo intento principale, nel narrarci in prima persona la vicenda, è quello di renderceli interi nella loro complessità attuale e storica.

Lo spazio della “Tiburtina e dintorni”, sotto la lente d’ingrandimento di Luigi, si allarga a dismisura, riempiendosi di dettagli e di una miriade di personaggi; e sprofondando nel passato tramite informazioni storiche e confronti tra ieri e oggi. Il lettore s’immerge in una complessità socio-ambientale che, se avesse fisicamente e fugacemente visitato quei luoghi, non avrebbe potuto immaginare ed è condotto nella realtà quotidiana di una periferia multietnica dove tutto è difficile, precario e disperante, ai limiti dell’assurdo: il lavoro, lo studio, le relazioni con gli amici, gli incontri(talvolta scontri) con la gente.

*…Questo inserimento mira allo stesso tempo a fare del luogo uno spazio plastico e a lavorarne la memoria, rivelando, perturbando, esacerbando la simbolica…*Continua Pignon*…*

Ed ecco che, a sorpresa, l’autore inserisce “l’elemento perturbante” che è anche l’evento principale del racconto, (da non anticipare in questa sede per non far perdere la tensione nella lettura), ma che è lì proprio con lo stesso scopo simbolico delle immagini di Pignon a dirci: qui non possiamo fidarci di nessuno, qui la banalità del male è pane quotidiano.

L’intreccio della storia perciò procede su due binari: da una parte la storia principale in cui ci sono cinque amici più o meno trentacinquenni che vivono una vicenda enigmatica con drammatico svelamento finale e dall’altra la narrazione di tanti piccoli eventi, tratti da un’esistenza corale e quotidiana, nell’università occupata come nel call center, nella metro come nei bus dei pendolari.

A contatto con un mondo, dove tutto risulta complicato e ogni scelta di esito incerto, la mente di Luigi è sottoposta a numerosi stimoli e vaga da un pensiero all’altro, apparentemente senza logica di causa effetto. Tuttavia sono proprio questi pensieri, resi con un linguaggio accattivante che è poi quello dei giovani colti, ma che mantengono un registro basso, popolare e multilingue, come si confà a una realtà multietnica, a renderci vitale la narrazione. Proprio questo linguaggio, infatti, pieno di humor, talvolta ironico, rende leggera e in molti punti pure divertente la vicenda narrata e ci svela la positività umana del protagonista. Anche la struttura del romanzo, diviso in capitoletti titolati, contribuisce ad alleggerire la materia di per sé seria e pesante, così la storia incuriosisce fino alla fine e non ti rendi nemmeno conto di aver letto il libro in un soffio. Ora ne sai di più dei “dintorni” di Roma e dei modi di vivere di molti giovani italiani contemporanei, urbanizzati e precari.